

# La lezione dell'infanzia in *The Quiet Girl*

Rubrica a cura di Italo Spada

Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi di Roma

## The Quiet Girl

Regia: Colm Bairéad

Con: C. Clinh, C. Crowley, A. Bennet, M.P. Carmody

Irlanda, 2023

Durata: 97'

Della piccola Cáit, protagonista del film *The Quiet Girl*, resteranno impressi gli sguardi, i silenzi, la corsa e il salto sulle braccia di Seán. Poca roba per chi ama il cinema di azione; tanto materiale per chiedere al pubblico, com'era nelle intenzioni dell'esordiente regista irlandese Colm Bairéad, "un passo indietro e ritrovare le sensazioni dell'infanzia".

Per non cadere nell'errore di sentirsi estranei alla vicenda, non facciamo caso all'ambientazione geografica (una piccola parte rurale dell'Irlanda sudorientale) e al periodo storico (1981). Certe storie, come avviene nelle fiabe, trascendono luoghi e tempi; interpretiamole, allora, soprattutto per quello che intendono dirci.

Cáit, quinta figlia di contadini poveri, ha nove anni. Cenerentola poco sopportata dalle due sorelle adolescenti (per le quali è solo "quella là"), umiliata dal padre (per il quale è "la vagabonda"), riceve attenzione e affetto solo dalla madre. Taciturna e trasandata, preferisce nascondersi e covare dentro di sé il trauma di vivere in una famiglia disfunzionale. Nell'estate in cui sta per arrivare un altro fratellino la sua presenza diventa ingombrante e i genitori decidono di affidarla ai Kinsella, coppia di mezza età senza figli e loro parenti lontani. La bambina si ritrova, così, in un'altra fattoria dove, però, si respira aria di affetto. Eibhlin è una donna dolce e premurosa e Seán un contadino cupo ma gentile. È qui che, per la prima volta in vita sua, Cáit scopre la dolcezza di una carezza, l'importanza delle attenzioni, la bellezza del vivere sereni in una casa dove "non ci sono segreti". Eibhlin l'adora e le sussurra "Se fossi mia figlia, non ti lascerei mai a casa di estranei"; Seán, quando qualche amico saputello gli fa notare che si è preso cura di una bambina molto silenziosa, la difende dicendo: "È una bambina che dice solo quello che ha bisogno di dire". Da ospite gradita a figlia acquisita il passo è breve; Cáit si affeziona, legge, apprende, gode delle attenzioni di Eibhlin, aiuta Seán a ripulire la stalla, corre felice per i campi. Quando arriva il momento del rientro, la timida e introversa ragazzina ha già scoperto un altro modo di vivere e di interpretare i rapporti con gli altri. Ha saputo che su quel letto dove lei ha dormito per tutta l'estate c'era un vuoto lasciato dal cuginetto vittima di una disgrazia; ha capito, soprattutto, che non tutte le famiglie sono come la sua. Non può opporsi al padre padrone che non sembra entusiasta di ritrovarselo tra i piedi, ma può impartirgli una bella lezione: voltargli le spalle, correre dietro a chi le ha voluto bene e, prima che la macchina

dei Kinsella varchi il cancello, saltare addosso a Seán e sentire ancora una volta il calore del suo abbraccio.

Tratto da un racconto breve (poi diventato romanzo) di Claire Keegan, *The Quiet Girl* ha ottenuto una candidatura agli Oscar, vari riconoscimenti e premi. Non sono, tuttavia, mancate le critiche per il ritmo, la fotografia e la messinscena. Chi ama effetti speciali, inquadrature incantevoli e colpi di scena lo trova freddo, troppo lento e, a tratti, noioso. Errore. Si sta confondendo il genere filmico. È come cercare il brivido in *Pierino la peste* e la risata nella *Corazzata Potëmkin*. In questo racconto di formazione c'è un insegnamento impartito a ruoli invertiti: chi si crede maestro apra bene gli occhi su quello che vogliono i bambini; chi è abituato a predicare ascolti. Cáit non vuole giocattoli, ma attenzione. Le basta il biscottino che Seán deposita con discrezione sul tavolo per saziare la sua fame di affetto; le basta la mano delicata di Eibhlin che la pettina davanti allo specchio e l'accarezza nella vasca del bagno per farle avere ciò che non aveva mai avuto. I silenzi, nel cinema come nella vita, parlano; il passaggio dal nascondiglio alla corsa non è una scelta tecnica per snellire il ritmo narrativo, ma metafora della scoperta di un altro modo di vivere.

Questa ragazzina che buca lo schermo con lo sguardo sarà pure "quiet", ma rimanere tranquilli dopo la sua lezione significa ignorare che, tra le tante finalità, il cinema ha anche quelle di denunciare ciò che non va e di invitare a riflettere.

